

◆ **Caso D'Antona, l'indagato si sarebbe «ricordato» della vernice e della festa dalla sorella dopo le interviste rilasciate alla stampa dagli amici. Affidate le perizie**

## Fuga di notizie in cella «Geri modella l'alibi leggendo i giornali»

La procura accusa: ecco come cambia versione  
Giovedì confronto all'americana con il testimone

ROMA Alessandro Geri costruisce il suo alibi e adegua le dichiarazioni dopo aver letto sui giornali quelle dei testimoni? È il sospetto dei magistrati che in queste ore stanno interrogando a più riprese il ragazzo sospettato di essere il telefonista che rivendicò il delitto D'Antona. Alessandro Geri, presunto brigatista, detenuto a Regina Coeli in isolamento, sottoposto da cinque giorni a ripetuti colloqui con i magistrati che indagano sui nuovi gruppi di fuoco, legge tranquillamente gli articoli di stampa sul suo caso, i resoconti delle testimonianze chiave che dovrebbero discolparlo, e improvvisamente ricorda particolari. La cosa è stata contestata ieri proprio da uno dei pm che ha fatto notare come sia «singolare questo progressivo adeguamento delle affermazioni, dopo che, inizialmente, aveva sottolineato di avere vuoti di memoria». Tra le circostanze in questione ci sarebbe la versione data dall'indagato sulla tinteggiatura compiuta in casa della sorella in occasione del trasloco fatto il 24 maggio dello scorso anno. Inizialmente il giovane negò di avere effettuato lavori di pittura nel 1999, salvo poi ricordare quell'episodio. Analoga circostanza si è verificata anche ieri, quando Geri ha detto di rammentare il brindisi con bicchieri di carta (episodio riportato il giorno stesso da alcuni quotidiani) fatto sempre in casa della sorella. Il difensore di Geri, Rosalba Valori, nega ribadendo che invece il suo assistito, da quando non è più in isolamento, non ha ancora avuto la possibilità di leggere i giornali ma solo di vedere la televisione.

Ieri, intanto è stato deciso il confronto all'americana. Giovedì si farà l'incidente probatorio nel corso del quale il super testimone di quattordici anni dovrà confermare, o meno, se tra un gruppo di persone, comprendente anche Alessandro Geri, riconosce l'uomo che il 25 maggio dello scorso anno telefonò dalla cabina di Via Rocci subito dopo di lui per rivendicare il delitto D'Antona. È stato il gip Otelio Lupacchini a volerlo, malgrado l'opposizione della difesa di Geri che contesta la validità dell'atto perché, in questi giorni, più volte sui giornali è stata pubblicata la fotografia dell'indagato. Nominati anche i due

periti che dovranno passare al vaglio l'alibi di Geri. L'incarico è stato affidato a due ingegneri. Dovranno esaminare il computer sequestrato a Geri nonché il contenuto di 200 tra cd e floppy disk. Entro 10 giorni, dovranno stabilire se siano state inserite protezioni e sistemi di autodistruzione; cercare di recuperare i file cancellati; verificare se sia possibile recuperare i file precedenti alla re-rettazione; stabilire se ci siano state manovre per modificare le date; stabilire come è avvenuta la retrodatazione in seguito all'inserimento di un programma pirata.

Il nuovo interrogatorio del presunto telefonista delle Br è durato oltre cinque. L'indagato - secondo quanto riferito dal suo difensore - ha ricostruito le modalità di un lavoro svolto nel maggio del 1999. «Geri - ha detto l'avvocato Valori - non ricorda cosa ha fatto il 20 maggio. Ricorda, però, che in quei giorni ha svolto un lavoro e ciò che ha fatto in una giornata: in particolare ricorda che il lavoro fu svolto a casa sua di pomeriggio con la super testimone e che poi successivamente, insieme ad altre persone, si recò dalla sorella per vedere i mobili». «Quello che ha detto Geri - ha sottolineato il suo difensore - trova riscontro nelle dichiarazioni fatte dai testimoni. C'è un particolare che è abbastanza emblematico: Geri ricorda che a casa della sorella fecero un brindisi con dei bicchieri di carta e ciò è in corrispondenza con quanto detto da un'altra persona».

La penalista ha poi spiegato che il presunto telefonista delle Br ha detto di sentirsi in colpa, poiché non riesce a ricordare con esattezza i fatti del 20 maggio 1999 e il pm Federico De Sivo gli ha risposto: «Se hai la coscienza a posto devi stare tranquillo».

Nel corso dell'interrogatorio si è anche parlato della questione legata alla retrodatazione del computer sul quale sarebbe stato svolto quel lavoro di tinteggiatura. Geri e che fu retribuito con 200 mila lire: «Il computer fu retrodatato - ha detto la Valori - poiché era stato inserito un programma nuovo, probabilmente pirata, acquistato da un'altra persona, e per poterlo far funzionare si dovette procedere alla retrodatazione».

ACCUSA	DIFESA
<p><b>1</b> L'identikit descritto sulla base delle indicazioni fornite dal minore XXY</p>	<p><b>1</b> La super testimone, Gabriella Fabiani, la ragazza che sostiene di aver lavorato con Geri sul computer per buona parte del pomeriggio del 20 maggio '99</p>
<p><b>2</b> Le fotosegnalistiche dei pedinamenti dalle quali XXY ha ancora riconosciuto Geri</p>	<p><b>2</b> Il dischetto da cui risulta un lavoro di grafica computerizzata svolto quel pomeriggio dai due e «salvato» alle 19.32</p>
<p><b>3</b> Il fatto che il 20 maggio '99 (giorno del delitto D'Antona) Geri non fosse al posto di lavoro della Sera a partire dalle 16.47 del 20 maggio fino a quella (riuscita) delle 19.04 in zona limitrofa al posto di lavoro della fidanzata di Geri.</p>	<p><b>3</b> Altri testimoni ascoltati dal pm, tutti amici e familiari di Geri, hanno sostenuto che la sera del 20 maggio, in un orario collocabile intorno alle 20 si erano incontrati a casa di Adriana, la sorella del indagato per festeggiare l'arrivo di alcuni mobili. L'ora, però, è di gran lunga successiva alla telefonata di rivendicazione</p>

## Strage di Capaci, il rischio è dimenticare Otto anni fa moriva Falcone con la moglie e tre agenti della scorta

PALERMO La grande stagione della lotta alla mafia è finita. Il ricordo di Capaci è lontano, lontanissimo. Le icone di Giovanni Falcone, di Paolo Borsellino, dei cento fra magistrati, poliziotti, carabinieri, politici, giornalisti, assassinati da Cosa Nostra in un ventennio di escalation anti Stato, impallidiscono a vista d'occhio. La memoria ha le gambe corte, si è detto a Palermo in occasione dell'ottavo anniversario di una strage che mise in ginocchio l'Italia. Una giornata amara, triste, segnata da un ricordo che sembra non mobilitare più nessuno. Non mobilita più i giovani, che sino a qualche anno fa si riversavano a migliaia sotto l'albero-Falcone diventato in una fase iniziale una sorta di muro del piano ma anche di muro delle riscossa. Non mobilita più la società civile. Quella società civile

che pure aveva offerto un contributo straordinario alla costruzione di un movimento antimafia combattivo e duraturo. Non mobilita più la società politica. Quella società politica siciliana che, spesso con furberia, spesso con molta indecisione, spesso per necessità, si era trovata in certi momenti a fare sentire in qualche modo la sua voce. Palermo è oggi il teatro di questo riflusso che viene da lontano. La stessa Palermo che, sino a metà degli anni '90, fu invece teatro di una combattività che valse da esempio per le altre cento città d'Italia. E proprio ieri, il filo delle commemorazioni per il tremendo boato che fece a pezzi Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo, gli autisti delle scorte, Vito Schifani, Rocco Di Cillo, Antonio Montinari, è stato quello della critica, degli interrogativi desti-

nati a restare senza risposta, del risentimento dei «reduci», dello stupore agghiacciato di fronte a una città deserta. C'è Giancarlo Caselli, oggi alla guida del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria. Ci sono il procuratore aggiunto Sergio Lari e la sua collega, il sostituto procuratore Teresa Principato. C'è il questore di Palermo, Tuccio Pappalardo e il prefetto Renato Profili, di fresca nomina. Ci sono i vertici di carabinieri e guardia di finanza e il presidente dell'antimafia regionale, Fabio Granata, il senatore Michele Figliuzzi, in rappresentanza della commissione antimafia nazionale. Una delegazione del Consiglio Comunale, guidata dal suo presidente Costantino Garraffa. E accanto a presenze istituzionali, qualche familiare delle vittime delle stra-

gi. Il padre dell'agente Antonio Agostino: «Dov'è la città, la gente? Che fine ha fatto quel movimento che si era creato dopo le stragi del '92?». O Emilia Catalano, l'anziana madre - oggi ha 75 anni - dell'agente Agostino Catalano, ucciso in via D'Amelio appena cinquantacinque giorni dopo la strage di Capaci: «Occorre svegliare la gente, perché c'è troppa calma e non mi piace». Scrive l'agenzia Ansa: «Neanche un palermitano che passa casualmente di lì si ferma». E all'assenza dei giovani, degli studenti, della gente comune, si è aggiunta la selva dei clacson. Parole di conforto a Maria Falcone e alla sua fondazione sono giunte dal segretario dei Ds Walter Veltroni con un'apposita lettera indirizzata alla sorella del magistrato: «Nell'ottavo anniversario della strage di Capaci, il

volere approfondire il ruolo dei tribunali penali internazionali sui crimini connessi nella ex Jugoslavia e nel Ruanda rappresentata da parte della fondazione Giovanni e Francesca Falcone una scelta molto importante e coraggiosa». Con un'altra lettera, Arturo Parisi, segretario dei Democratici, dice a Maria Falcone: «Vogliamo che questa stagione non abbia termine». Il gruppo di fuoco che mise a segno la strage è in carcere. Le indagini sulla strage di Capaci rappresentano infatti un pagina da manuale sotto il profilo poliziesco. I giudici di Caltanissetta sono ancora alla ricerca e non lo nascondono - dei mandanti - non mafiosi - di quel tremendo capitolo stragista. Molti degli autori nel frattempo si sono pentiti. Ma la giustizia è proverbialmente lenta. E a otto anni di distanza, se un sondaggio apposito chiesse ai giovani palermitani che ieri gravavano la testa alla vista di quel palco delle commemorazioni: «Chi era Falcone?», con ogni probabilità si sentirebbero rispondere: «Falcone? Chi era costui?». S.L.



La «super testimone» della difesa di Alessandro Geri all'uscita dalla Procura di Roma

G. Giglia/Ansa

### IL CASO

«Dovete scarcerarlo»  
L'appello dei Centri  
su Liberazione

■ Alessandro Geri deve essere «scarcerato immediatamente», in modo che «non viva un minuto in più la privazione della propria libertà». In difesa del giovane arrestato con l'accusa di essere il telefonista che un anno fa rivendicò l'omicidio di Massimo D'Antona scende in campo il centro sociale Forte Pretestino, che punta il dito contro la delegittimazione subita in questa vicenda. «Come non sentirsi coinvolti dall'arresto di Alessandro Geri, vittima di una logica persecutoria - denuncia - priva di qualsiasi fondamento logico e di credibilità. Come non sentirsi coinvolti quando l'irrazionalità dell'istruttoria ci fa diventare tutti potenzialmente obiettivi di una macchina repressiva impazzita e legata solo al sensazionalismo di un arresto da dare in pasto ai media».

### LA SCHEDA

Tutti gli elementi  
nelle mani dei giudici

ROMA Accusa e difesa a confronto: da ieri gli atti istruttori, cinque faldoni per un totale di migliaia di pagine, sono stati depositati al tribunale del riesame che entro una decina di giorni dovrà fissare l'udienza per valutare il ricorso presentato dalla difesa di Alessandro Geri di cui viene chiesta l'immediata scarcerazione per mancanza di prove.

**GLI ELEMENTI DELL'ACCUSA:** Sono sette in tutto: l'identikit descritto sulla base delle indicazioni fornite dal minore XXY, la scheda telefonica trovata in possesso di un nomade, le foto segnalistiche dei pedinamenti dalle quali XXY ha ancora riconosciuto Geri, il fatto che il 20 maggio '99 (giorno del delitto D'Antona) Geri non fosse al lavoro, le macchie di vernice sul suo giubbotto e il colore del motorino (come descritti da XXY), il «percorso» delle telefonate senza esito indirizzate al Corriere della Sera a partire dalle 16.47 del 20 maggio fino a quella (riuscita) delle 19.04 in zona limitrofa al posto di lavoro della fidanzata di Geri. Quest'ultimo elemento costituisce una novità su cui gli inquirenti stanno ancora indagando. È solo una casualità che il telefonista delle Br, se non fosse Alessandro Geri, abbia agito in un quartiere adiacente alla clinica

## «Scattono e Ferraro colpevoli, quando confesseranno?»

Processo Marta Russo, dura requisitoria del pg Marini. Oggi le richieste dell'accusa

### L'OMICIDIO DI VICENZA

Uccise madre e figlia  
Il giostraio fu spinto  
da «futili motivi»

Omicidio volontario aggravato da futuri motivi: questa l'accusa dell'ordinanza di custodia cautelare notificata ieri in carcere a Thomas Moretti, il giovane giostraio che ha confessato di aver ucciso, nei giorni scorsi ad Albettone (Vicenza) l'ex compagna Tatiana Bordin, 18 anni, da cui aveva appena avuto una bambina, e la madre della giovane Jolanda Major (43). A firmarla il gip di Vicenza Cecilia Carreri su richiesta del pm Paolo Pecori. Al pm di Padova e ai carabinieri, ai quali si era costituito il 16 maggio scorso, Moretti aveva detto di essere «pentito» senza però spiegare il movente del suo gesto, sicuramente legato alla volontà di prendere con sé la bambina di 2 mesi.

ROMA Scattono e Ferraro sono colpevoli. Più colpevoli di quanto abbia stabilito la prima corte d'Assise: entrambi responsabili di omicidio volontario con dolo eventuale. Ne è convinto il procuratore generale Antonio Marini che ieri, nella sua requisitoria, ha incalzato i due imputati principali con una frase ripetuta più volte, quasi ossessivamente: «ma quando confesseranno? quando confesseranno? quando confesseranno?». La confessione, che Marini ha ricordato fu sollecitata dalla stessa Gabriella Alletto in aula durante il processo di primo grado, è per il pg «la chiave che apre la porta dell'Aula 6», la via d'uscita in un «processo fatto di silenzi e di problemi irrisolti». Marini cerca di ricomporre i tasselli di quella che definisce la «congiura del silenzio» con gli «imputati assenti e che non confessano». «L'Alletto che in un primo momento tace la verità», le piste alternative

«subito abbandonate» e poi «il silenzio che regna nell'Istituto, può e deve andare oltre». Ed il pg Marini alla fine, stanco, sudato, ma anche compiaciuto, va oltre: sposa la ricostruzione della scena del delitto fatta dalla prima corte d'assise, ma non la sentenza. Scattono e Ferraro, probabilmente consapevoli di avere a che fare con una pistola carica, non possono essere condannati per omicidio colposo il primo e per favoreggiamento il secondo. Il reato, ragiona ad alta voce Marini, è ben più grave: omicidio volontario con dolo eventuale. Lo stesso richiesto dalla Procura in Corte d'Assise perché i due «accettarono il rischio d'uccidere». Ed incastrarli, per Marini, c'è l'Alletto «che dice la verità», così come Maria Chiara Lipari e Giuliana Olzai. Oggi il suo collega Infelisi parlerà della perizia e degli altri imputati Liparota e Romano. Poi tirerà le

conclusioni con le richieste di condanna a nome della Procura generale. Luciano Infelisi, al termine della requisitoria del suo collega era molto soddisfatto. Marini infatti con la sua dura accusa nei confronti di Scattono e Ferraro, sembra avere voluto ricucire il preteso strappo con Infelisi avvenuto nella precedente udienza, quando esclamò «si vuole mettere il silenziatore al processo». «La frase ha dato luogo ad equivoci - ha ammesso Marini - non l'avessi mai fatto».

Per i coniugi Russo la requisitoria di Marini è stata chiara su ogni punto e dettagliata. L'avvocato di parte civile Oreste Flammini Minuto l'ha giudicata efficace per l'analisi sull'attendibilità di Alletto e Lipari. Anche i difensori non hanno non potuto apprezzare Infelisi. Franco Coppi: «premessi che l'accusa ha torto, un'ottima requisitoria».

**Regioni, Europa**

SARTORETTI, Bontempi, Castellani, Cugno, Di Salvo, Ferrero-Lanzetti, Gallino, Michelsons, Saraceno. PAVANELLI, Agostinelli, Don Colmegna, Martinazzoli, Torchio. CHIORO, Cacciani, Carraro, Corò-Diamanti, Mons. Nervo.

**Globale, locale**  
Inverdipendenze, gerarchie, conflitti

SCRITTI DI:  
Bernardo, Agostinelli, Benetollo, Francescato.

DOCUMENTI:  
Prima e dopo Seattle, Sdebitarsi, ATTAC.

QUALE STATO

da 10 maggio in libreria nbb. L. 62.500 cc. post. 78705602

trimestrale della IP4 gli V. 1-2, 2000 Internet: <http://www.cgil.it/rtips/pre.htm>

